

STORIA E CULTURA DEL MUTUO SOCCORSO

Testo a cura di Federico De Palo

Premessa

Cari colleghi e colleghe insegnanti, cari studenti e studentesse, questa storia racconta il mondo dei bisnonni, dei trisnonni e dei nostri antenati vissuti oltre un secolo fa, tra il 1800 e l'inizio del 1900.

I nostri antenati cercarono continuamente una protezione contro gli imprevisti e le minacce della vita, quali la malattia, la disoccupazione, l'invalidità, la vecchiaia.

All'epoca non c'erano le pensioni, non c'era il servizio sanitario per tutti, non c'erano aiuti statali per chi aveva bisogno di un sostegno a causa di malattia o infortunio.

Non rimaneva che creare un salvadanaio comune fra colleghi di lavoro o fra abitanti di uno stesso paese o di uno stesso rione nelle città, in modo da dare un soccorso a chi era ammalato o infortunato e non poteva perciò andare a lavoro per guadagnare il necessario per vivere.

Con il mutuo soccorso trovava applicazione il terzo principio della rivoluzione francese, la fraternité, che veniva dopo la libertà e l'égalité. Si trattava di un tema importante, quello della fratellanza e della solidarietà reciproca.

Le società di mutuo soccorso nacquero da questo principio e dalla necessità di un aiuto reciproco fra operai, artigiani, contadini. Era il contrario della tradizionale beneficenza, nella quale i ceti abbienti si occupavano dei poveri, facendo loro opere di bene. In questo caso ci si organizzava da soli per soccorrersi in caso di bisogno.

Nel XXI secolo questi principi sono ancora importanti, perché il supporto dello Stato e degli enti locali in casi di malattia e infortunio si sta riducendo e dalla memoria del passato possiamo trovare un rimedio importante per il futuro delle famiglie.

Stefano Maggi

*Presidente della Fondazione Cesare Pozzo per la Mutualità
Docente di Storia contemporanea all'Università di Siena*



FONDAZIONE CESAREPOZZO PER LA MUTUALITÀ

Via San Gregorio, 48 - 20124 Milano

CF. 97497790150 - Tel. 0266726294/304 - Fax 0266726313

Mail: segreteria@fondazionepozzo.org - web: <http://www.fondazionepozzo.org/>

FONDAZIONE
CESAREPOZZO
PER LA MUTUALITÀ

L'Italia a metà del secolo XIX e la questione sociale

Fabbriche, migrazioni nelle città e povertà



Fabbrica Elvetica a Milano (seconda metà dell'800)

Nell'Ottocento la diffusione della rivoluzione industriale in Europa diede avvio a una serie di trasformazioni sociali. Moltissime persone migrarono dalle campagne alle città, per lavorare come operai nelle nuove grandi fabbriche in cui si concentrava la produzione industriale.

A quell'epoca l'Italia, a differenza di altri Stati europei come l'Inghilterra o il Belgio, era ancora un Paese per la maggior parte agricolo e la maggioranza della popolazione continuava a vivere e lavorare nelle campagne. Però il processo di migrazione, chiamato inurba-

mento della popolazione, si verificò anche da noi, soprattutto nelle città del nord.

La rivoluzione industriale creò anche la cosiddetta "questione sociale". I salari (le paghe) degli operai erano bassi e al limite della sopravvivenza. Di conseguenza i lavoratori mangiavano poco e male (malnutrizione) e vivevano in alloggi piccoli, sovraffollati e malsani. L'orario di lavoro arrivava anche a 18 ore al giorno senza ferie. Queste durissime condizioni di vita portavano facilmente ad ammalarsi. L'operaio che perdeva il lavoro o che non poteva lavorare perché malato, non guadagnava più nulla. Il rischio di cadere nella povertà e nella miseria più estrema era sempre dietro l'angolo. Il numero dei poveri era in aumento (pauperismo).

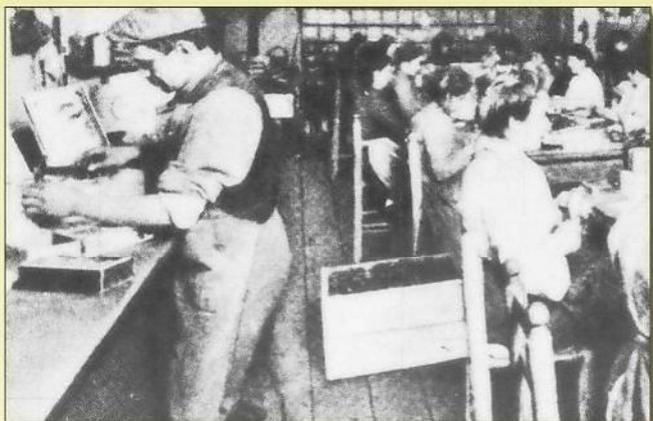


Operai al lavoro nell'Officina Breda a Milano (1900 ca.)

Nessuna assistenza sanitaria, nessuna pensione

A metà dell'Ottocento, in Europa come in Italia, lo Stato non offriva nessuna forma di assistenza e di tutela sociale. Negli Stati dell'epoca infatti, gli Stati liberali guidati dai ceti borghesi, i cittadini godevano di certi diritti e libertà individuali come quelle di associarsi, mentre i diritti politici, come quello di votare, erano goduti solo da una minoranza della popolazione (la parte più ricca e istruita). Negli Stati liberali non erano previsti diritti sociali e diritti collettivi, nella convinzione che lo Stato, in fatto di società ed economia, dovesse lasciare piena libertà ai singoli individui e al libero mercato.

Per questo non esisteva nessuna forma di servizio sanitario e non esisteva la pensione. Se un operaio si ammalava e non andava a lavorare non riceveva il salario e in più doveva pagarsi le cure da solo. Quando poi l'operaio



Operaie al lavoro in un saponificio di Milano (fine '800)

*Bambini lavoratori estraggono lo zolfo in Sicilia
(1894)*

invecchiava e non poteva più lavorare, non riceveva nessuna forma di pensione. I salari degli operai delle città, con i quali essi dovevano mantenere l'intera famiglia, erano bassi e permettevano a malapena di pagare l'affitto di appartamenti piccoli e sovraffollati e comprare da mangiare, nutrendosi raramente di cibi costosi come la carne. Per dare un'idea, spendendo tutto il salario di un giorno in pane, un operaio generico poteva comprarne 3-4 kg., mentre oggi potrebbe comprarne una ventina. I cittadini più ricchi, nobili e borghesi, avevano invece i soldi necessari per pagarsi eventuali cure.

Nelle campagne i contadini, anche se molto più poveri degli operai delle città, vivevano in grandi famiglie patriarcali (tutti insieme nonni, genitori, figli, zii e nipoti) e potevano almeno aiutarsi l'un l'altro. Nelle città invece, dove le famiglie erano più ristrette, l'aiuto di altri familiari spesso non era disponibile. In caso di malattia del capo famiglia, moglie e figli erano ridotti alla fame, o nella migliore delle ipotesi erano costretti a chiedere aiuto a parenti e amici. Per le famiglie operaie quindi, malattie e vecchiaia erano un grande problema.



Autoorganizzazione e solidarietà reciproca degli operai



Operai della Pirelli a Milano (1907)

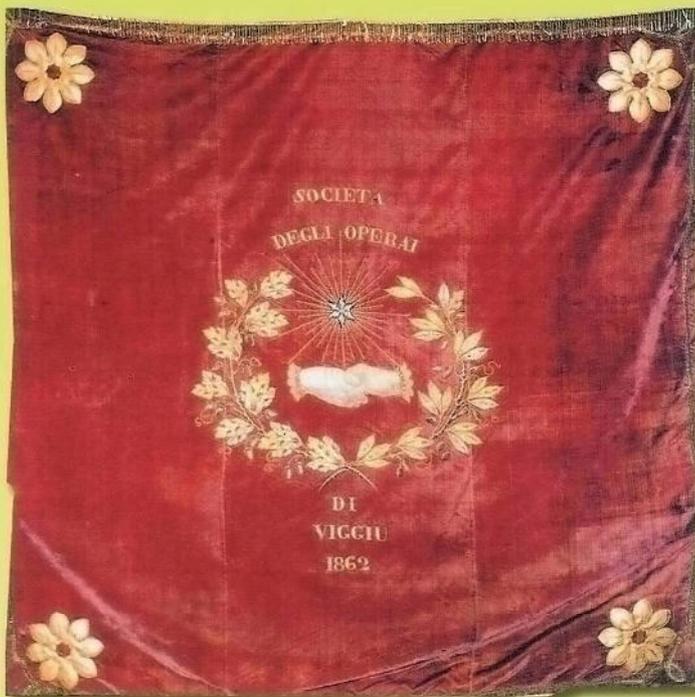
Le società di mutuo soccorso nacquero proprio per rispondere ai bisogni di assistenza (sanità) e di previdenza (invalidità e pensioni) del nuovo contesto sociale nato con l'industrializzazione. Il mutuo soccorso, o mutuo aiuto, che significa aiuto reciproco, divenne una necessità molto sentita. Gli operai capirono che, per risolvere i propri problemi, dovevano aiutarsi l'un l'altro. Le società di mutuo soccorso erano una specie di salvadanaio dove tutti i partecipanti, chiamati soci, versavano piccole

cifre mensili. Quando poi un socio o la sua famiglia si trovavano in difficoltà, la società di mutuo soccorso veniva in suo aiuto con pagamenti chiamati sussidi (pagamenti per cure, per mancanza di salario dovuto a malattia, per invalidità o per morte del socio operaio che manteneva la famiglia). È il principio della solidarietà e dell'aiuto reciproco fra i soci, tutti danno qualcosa alla società e, quando uno di loro ha un problema, prende dalla società.

Le società operaie di mutuo soccorso

Solidarietà fra operai per vivere meglio

Il mutuo soccorso come lo intendiamo oggi, nacque in epoca moderna, a partire dalla fine del '700 e soprattutto nell'800, in relazione ai processi storici legati all'industrializzazione. Le società di mutuo soccorso sorsero come associazioni volontarie, spesso su base di categoria o di mestiere (ad esempio i ferrovieri, i tipografi, gli insegnanti, gli operai di una singola fabbrica tessile o meccanica, i muratori, i panettieri, ecc.). A volte nascevano su basi territoriali e riunivano i lavoratori di un determinato paese o di un determinato quartiere operaio. Lo scopo delle società di mutuo soccorso era quello di migliorare le condizioni materiali e morali delle classi lavoratrici, cioè aiutare le classi povere lavoratrici a vivere meglio.



Bandiera della Società degli operai di Viggù (VA), fondata nel 1862, con il tipico simbolo del mutuo soccorso: le mani intrecciate a significare la solidarietà e l'aiuto reciproco

Era una forma nuova di solidarietà reciproca, molto diversa dalla tradizionale beneficenza, con la quale i ceti più ricchi provvedevano ai poveri, ritenendolo una sorta di dovere morale. Il mutuo soccorso era infatti una forma di auto-organizzazione e di solidarietà dal basso. Il socio operaio pagava alla società di mutuo soccorso una modica quota mensile, che garantiva a lui e alla sua famiglia, sussidi in caso di malattia, di invalidità o di morte e, a volte, altri tipi di aiuto (prestiti, aiuti per l'educazione, la nascita di figli, ecc.).

Il principio della fratellanza

Le società di mutuo soccorso rispondevano a una domanda sociale forte, perché le iniziative di beneficenza e di carità da parte dei più ricchi, nella società industriale non erano più sufficienti e non erano neanche più accettate. Non è un caso che le società di mutuo soccorso nacquero dopo la rivoluzione francese che aveva affermato i principi di "liberté" (libertà), "égalité" (uguaglianza) e "fraternité" (fratellanza). Le società di mutuo soccorso incarnavano proprio il principio di fratellanza operaia. Gli operai si organizzavano da soli, per aiutarsi a vicenda e risolvere i propri problemi. Le società operaie di mutuo soccorso si fondavano sul principio di solidarietà ed erano strettamente legate al territorio in cui nascevano.



Operai meccanici del Canapificio Veneto, dove fu fondata la Società di mutuo soccorso di Crocetta Trevigiana (TV). Fine '800



schietto dell'Inaugurazione della Bandiera di Villar Pellice.

Autogestione e democrazia: una festa, un voto

Banchetto in occasione dell'inaugurazione della bandiera della società operaia di Villar Pellice (TO), 1886

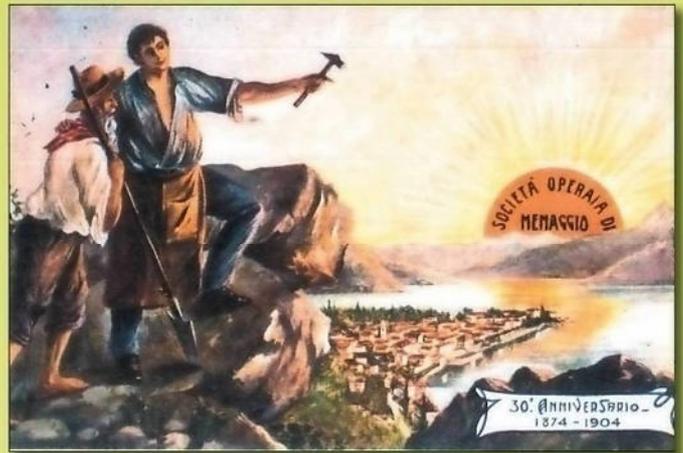
Oltre alla solidarietà fra lavoratori, un altro punto importante era l'autogestione. Autogestione significava che erano gli stessi partecipanti alla società di mutuo soccorso, cioè i soci, che decidevano assieme le proprie regole e come usare i fondi sociali (i soldi comuni) provenienti dalle quote che ciascuno versava. Le regole venivano scritte negli Statuti che

Cartolina del trentesimo anniversario della Società operaia di Menaggio (CO), 1904

erano una specie di legge delle società di mutuo soccorso valevole per tutti i soci. Negli Statuti ritroviamo frequentemente anche la questione della moralità dei soci che, per poter ricevere i sussidi in caso di bisogno, non dovevano abusare di vini e liquori o perdere il salario nel gioco d'azzardo.

Le società di mutuo soccorso erano fondate su basi democratiche, il principio era quello di "una testa, un voto": cioè ognuno aveva un voto e contava alla pari degli altri soci. La maggioranza decideva il da farsi. Questo era un principio molto avanzato, se si considera che negli Stati liberali dell'epoca, alle elezioni dei parlamenti poteva votare solo una piccolissima parte della popolazione, formata dai cittadini maschi più ricchi e istruiti. Per esempio, dopo il 1861 nell'Italia unita, avevano diritto di voto solo 2 italiani ogni 100 e, dopo la riforma del 1882, si arrivò a 7 italiani ogni 100.

Come si è visto, le donne non potevano votare per eleggere i parlamenti nazionali, ma con la rivoluzione industriale molte donne divennero operaie, soprattutto in aziende tessili. Nacquero quindi anche alcune società di mutuo soccorso femminili che furono per loro uno strumento di emancipazione, cioè di liberazione.



Uno strumento di liberazione

Documento dell'Associazione generale delle operaie di Torino, una società di mutuo soccorso femminile (fine)



Le società di mutuo soccorso furono uno strumento di emancipazione, cioè di liberazione, per tutti i lavoratori, che singolarmente erano poveri e deboli rispetto ai proprietari delle fabbriche, ma, se uniti per affrontare i propri problemi, diventavano più forti e quindi più liberi.

In Italia, prima dell'Unità, le società di mutuo soccorso si svilupparono soprattutto in Piemonte, grazie alla libertà di associazione consentita dallo Statuto Albertino, cioè la Costituzione del Regno di Sardegna (Piemonte, Liguria, Sardegna). Con l'unificazione dell'Italia e la formazione del Regno d'Italia, lo Statuto Albertino fu esteso a tutto il Paese e favorì la nascita delle società di mutuo soccorso anche nelle altre regioni.

Nelle società di mutuo soccorso che erano sorte nel Regno di Sardegna si ritrovano due anime del mutualismo. Le società operaie nate in Piemonte erano in gran parte volute dalle autorità o da esponenti borghesi estranei al mondo dei lavoratori: avevano l'obiettivo di aiutare i lavoratori ma anche di controllarli per evitarne l'autonoma emancipazione. Le

società liguri invece, subirono l'influsso di Giuseppe Mazzini, e rappresentarono una forza per l'organizzazione democratica con funzioni di propaganda politica. Nel 1864 le società di mutuo soccorso in Italia erano circa 400 e i loro iscritti erano più di 100.000.

Sviluppo delle SMS

La legge sulle società di mutuo soccorso del 1886



Bandiera dell'Associazione generale operaia e Società arti e mestieri - Mutue Riunite di Pinerolo (TO) con il classico simbolo delle mani intrecciate

In assenza del servizio sanitario, la mutualità volontaria svolgeva un ruolo fondamentale per i problemi di salute dei lavoratori e nel 1886 fu emanata la legge 3818, intitolata "Legge che approva la costituzione legale delle società di mutuo soccorso". La legge garantiva il riconoscimento alle società mutualistiche che assicuravano ai soci un sussidio in caso di malattia, impotenza al lavoro o vecchiaia, o che aiutavano le famiglie dei soci defunti.

Tuttavia meno di un terzo delle mutue esistenti in Italia consegnò la documentazione. Gran parte di esse rimasero associazioni di fatto, al di fuori della legge. Molte società non chiesero il riconoscimento giuridico perché svolgevano numerosi compiti non previsti dalla legge come aiuti per le nuove nascite, per l'istruzione o per la disoccupazione. C'era poi chi dava prestiti ai soci, chi aveva creato negozi per fornire generi di consumo ai soci a prezzi favorevoli, chi aveva istituito scuole serali e chi cercava di aiutare i soci disoccupati a trovare un lavoro.

Mutuo soccorso e socialismo: l'emancipazione operaia opera dei lavoratori stessi

Inoltre, negli ultimi anni dell'Ottocento, molte società di mutuo soccorso cominciarono a svolgere attività sindacale e politicamente si orientarono verso il socialismo. L'attività sindacale e quella politica erano controllate dalla polizia, per cui molte società preferirono evitare gli altri controlli statali previsti dalla legge 3818. Allo stesso tempo, secondo il principio socialista che l'emancipazione operaia non può che essere opera dei lavoratori stessi, in molte mutue la dirigenza fu presa dagli stessi soci operai e vennero estromesse le personalità borghesi, o addirittura aristocratiche e clericali, che all'inizio avevano promosso il mutualismo con lo scopo di aiutare ma anche di controllare i lavoratori, la cui organizzazione ed emancipazione era vista come un pericolo per le classi più ricche e agiate.



Magazzino cooperativo di consumo, la società cooperativa per la vendita ai soci di beni alimentari a prezzi bassi nata dall'esperienza della panetteria sociale della Società di mutuo soccorso di Pinerolo. Negli anni la panetteria aveva aggiunto la vendita di vino, riso, farina, pasta, olio, patate, ceci, fave, ecc. Nel 1906 il negozio della SMS si costituì in società cooperativa (primi del '900).

I figli del mutuo soccorso: sindacati e cooperative

Il sindacato discende in un certo modo dal mutuo soccorso. Dagli anni '90 dell'Ottocento infatti, alcune società di mutuo soccorso organizzate su basi professionali (fra le prime i tipografi, gli insegnanti e i ferrovieri), cominciarono a difendere i diritti dei lavoratori e a lottare per ottenere dai datori di lavoro, salari e condizioni di lavoro migliori. All'epoca i salari operai era-

Foto di gruppo dei soci della Società operaia industriale di mutuo soccorso di Iglesias, in occasione dell'inaugurazione della sede sociale (1909)

no molto bassi, la giornata lavorativa durava anche 14 o 16 ore e non esistevano le ferie.

Anche le cooperative che sono società senza fine di lucro in cui i soci si uniscono per condurre insieme un'attività economica, possono essere considerate figlie del mutualismo. I due settori associativi, società di mutuo soccorso e cooperative, avevano una matrice comune, quella del volontariato e dell'auto-organizzazione, cioè la mutualità. Entrambi i settori derivavano dal principio della fratellanza. La stessa organizzazione democratica delle società di mutuo soccorso si aveva nelle cooperative.



Crescita del movimento mutualista



Il movimento mutualista crebbe di dimensioni per tutto l'Ottocento. A fine secolo, la Lega nazionale delle cooperative italiane lanciò l'idea di creare un'organizzazione comune tra le società di mutuo soccorso. La proposta fu accolta e il 5 settembre 1900 nacque la Federazione italiana delle società di mutuo soccorso.

All'inizio del '900 in Italia vi erano circa 6.500 società di mutuo soccorso, di cui soltanto 1.500 erano riconosciute. La caratteristica predominante era la piccola dimensione, più della metà aveva un numero di soci inferiore a 100.

Nel frattempo, in Europa come in Italia, si andavano sviluppando le prime forme di Stato sociale: gli Stati iniziarono a occuparsi dell'assicurazione per gli infortuni sul lavoro e delle pensioni, sia come risposta ai bisogni di lavoratori, sia come tentativo di fermare il nascente movimento socialista che si faceva promotore proprio di quei bisogni.

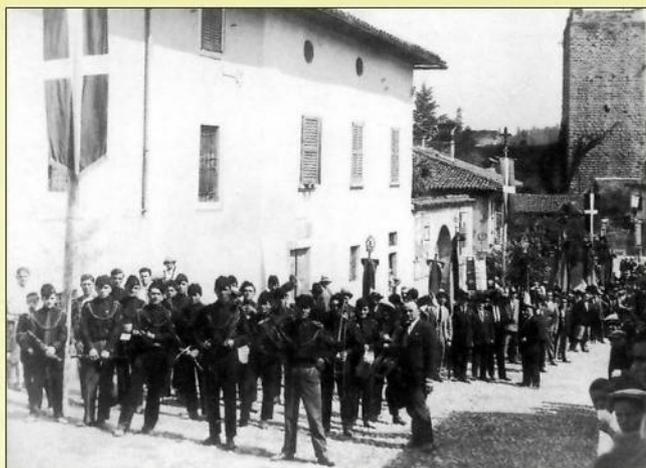
Cartolina per l'esposizione agricola, industriale e artistica organizzata dalle società di mutuo soccorso di Lugo (RA), 1903

Le SMS e il fascismo

La repressione fascista

Dagli anni '20 del '900, con l'avvento della dittatura fascista, le società di mutuo soccorso subirono la repressione del regime a causa del loro radicamento popolare e del loro orientamento politico, spesso socialista. Nel 1925 il regime fascista sciolse la Federazione italiana delle Società di mutuo soccorso, per la sua "attività apertamente in contrasto coi fini nazionali". Continuando a esistere come associazioni di fatto, alcune società di mutuo soccorso operarono una tenace resistenza al fascismo. Il regime, ad esempio, cercò con-

Festa per il cinquantesimo anniversario della Società operaia di mutuo soccorso di Trezzo sull'Adda (MI) con la banda in divisa fascista (1929). Il regime cercò di assorbire o, eventualmente, di controllare le società di mutuo soccorso



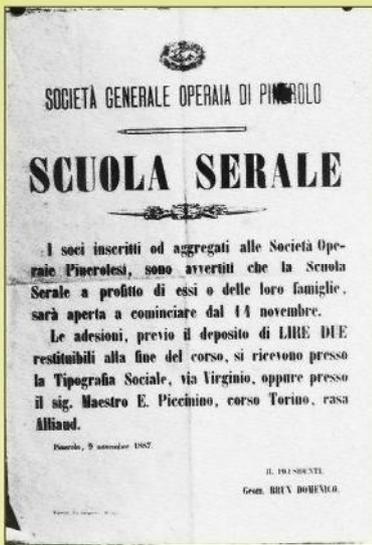
La sezione ciclistica della Società operaia di mutuo soccorso di Sori (GE), anni '30 del '900

tinuamente di far cessare l'uso di simboli e bandiere pre-fasciste.

Nel 1924 le società di mutuo soccorso erano circa 5.700 con 885.000 iscritti, un fenomeno dal largo seguito popolare e dalla notevole importanza economica, anche per il patrimonio immobiliare accumulato in oltre mezzo secolo di vita. Esse erano una forma di auto-organizzazione che il fascismo mal tollerava, perché esso voleva ricondurre l'associazionismo e l'assistenza sociale sotto il controllo dello Stato fascista. Il regime aveva necessità di andare incontro ai bisogni operai con proprie istituzioni, in cui tentò di far confluire l'importante patrimonio delle società di mutuo soccorso. I lavoratori erano però molto attaccati alle vecchie forme di assistenza e previdenza, per cui il tentativo di incorporazione delle società di mutuo soccorso nelle organizzazioni fasciste non sempre ebbe successo.



Nascita delle "mutue sanitarie"



Durante il periodo fascista nacquero le prime "mutue sanitarie", cioè casse mutue per l'assicurazione contro le malattie che davano coperture sanitarie ad alcune categorie di lavoratori. Nelle società di mutuo soccorso tradizionali la partecipazione era su base volontaria, mentre nelle mutue sanitarie, la partecipazione era obbligatoria per alcune categorie di lavoratori che versavano delle quote stabilite nel contratto di lavoro. Alla fine della seconda guerra mondiale solo un terzo della popolazione italiana partecipava a queste grandi mutue sanitarie. Disoccupati e lavoratori a basso reddito restavano non coperti da queste forme di assistenza e avevano difficoltà a farsi curare, perché erano la parte di popolazione più povera e dovevano pagarsi le cure di tasca propria.

Manifesto che invita i soci a iscriversi alla scuola serale organizzata dalla Società di mutuo soccorso di Pinerolo (1887)

Lo Stato sociale e le mutue

Il secondo dopoguerra e le tutele universalistiche (per tutti) dello Stato sociale

Il movimento mutualistico delle origini, dopo la seconda guerra mondiale, è rimasto in ombra per gli sviluppi delle sue filiazioni (come le cooperative o il sindacato) e per l'intervento dello Stato con la legislazione sociale.

Nel dopoguerra infatti, si allargarono le tutele universalistiche dello Stato sociale, cioè tutele statali garantite a tutti i cittadini. Un gran numero di piccole società di mutuo soccorso si dedicò a scopi di intrattenimento, con la gestione di circoli ricreativi e culturali, mentre altre rimasero rimaste legate ai sussidi professionali.

Momento conviviale fra soci nella sede della Società di mutuo soccorso Aurora di Valleggia (SV), 1955



Dopo la seconda guerra mondiale e fino al 1978, anno di nascita del Servizio sanitario nazionale, abbiamo avuto grandi mutue di categoria per le tutele sociali e sanitarie, che organizzavano in proprio l'assistenza. Si trattava di "mutue" obbligatorie, spesso fonte di grandi differenze di trattamento tra diverse categorie di lavoratori. Queste mutue sono poi confluite nel Servizio sanitario nazionale.

La più grande di queste era l'Inam per i lavoratori del settore privato (Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie), nato nel 1943 come Ente mutualità fascista. L'Enpas (Ente nazionale previdenza e assistenza ai dipendenti statali) si dedicava invece ai dipendenti pubblici.



Cambio di significato del termine "mutua"

A partire dagli anni '50 del '900, il termine "mutua" ha assunto un significato diverso da quello delle origini, il termine venne infatti utilizzato per indicare questi istituti di gestione delle assicurazioni sociali per l'assistenza contro le malattie. "Avere la mutua" significava avere l'assistenza sanitaria pagata; "mettersi in mutua" significava farsi riconoscere malato o inabile al lavoro.

Questo modo di intendere la mutua ha offuscato fino a tempi recenti il valore del mutualismo come unione volontaria e solidaristica e persino il suo riconoscimento da parte della gente.

Dal mutuo soccorso alle cooperative: copertina di un libro del 1906 sulla storia di una cooperativa di consumo fra ferrovieri. La costituzione della cooperativa è successiva alla nascita delle società di mutuo soccorso fra ferrovieri.

La situazione odierna

Nuovi bisogni sociali e riduzione delle tutele pubbliche

Oggi assistiamo a una riduzione delle risorse e degli ambiti di intervento dello Stato sociale. Diminuisce la spesa pubblica per la sanità e le tutele sociali, mentre nella società nascono nuovi bisogni come, per esempio, quelli legati all'invecchiamento della popolazione e alla cura degli anziani.

Le società di mutuo soccorso possono oggi svolgere un ruolo nuovo e integrativo del sistema pubblico di assistenza sociale e sanitario del nostro Paese. Possono cioè fornire aiuti sanitari e sociali a completamento del sistema pubblico.

Attualità del mutuo soccorso

I valori della solidarietà e dell'aiuto reciproci vengono dall'Ottocento ma sono ancora attuali nel XXI secolo. I principi che animano le società di mutuo soccorso oggi sono gli stessi di ieri. L'adesione (e la dimissione) dei soci è libera e volontaria. Le società di mutuo soccorso non decidono chi si può iscrivere e chi no (principio della "porta aperta"); le assicurazioni invece sì, a chi è troppo malato e costerà troppo all'assicurazione probabilmente

Un volantino recente della Società Nazionale di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo

non verrà permesso di assicurarsi. L'attività delle società di mutuo soccorso è svolta esclusivamente per i soci e tra i soci, gli aderenti sono soci e non clienti come nel caso delle assicurazioni. Le società di mutuo soccorso sono organizzazioni democratiche, in cui ogni socio è uguale all'altro, i soci eleggono i dirigenti e prendono insieme le decisioni più importanti nelle assemblee; nelle assicurazioni invece, a decidere sono gli azionisti (i proprietari) e chi ha più azioni ha più voti. Nelle società di mutuo soccorso i soldi che rimangono ogni anno dopo aver incassato le quote dai soci e aver pagato loro i sussidi restano tutti nella società e possono essere usati per nuovi sussidi ai soci, cioè a vantaggio di tutti i partecipanti; nelle assicurazioni invece i soldi che restano annualmente si chiamano "utili", una parte di essi viene reinvestita nell'assicurazione, ma un'altra parte va ai proprietari (gli azionisti) dell'assicurazione stessa.

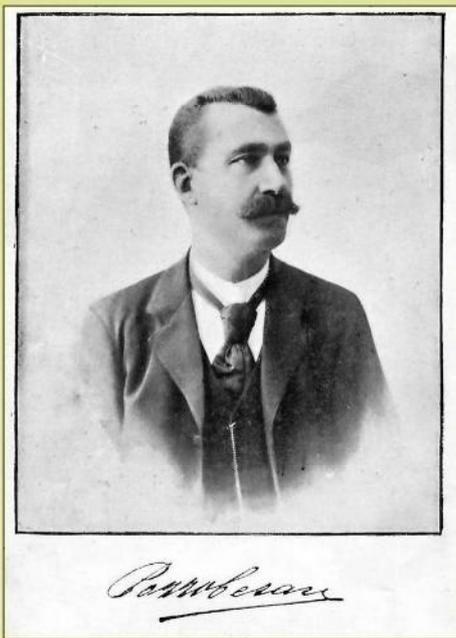
Nuovo ruolo della mutualità volontaria per integrare e completare il sistema pubblico

Cesare Pozzo (1853-1898), presidente della Società di mutuo soccorso fra Macchinisti e Fuochisti dal 1886 al 1890 e dirigente sindacale. Dedicò tutta la sua vita alla difesa dei diritti dei lavoratori delle ferrovie. La sua attività fu ispirata da ideali politici prima mazziniani e, successivamente, socialisti.

La mutualità rappresenta la terza via fra l'intervento pubblico e l'iniziativa privata a scopo di lucro, ed è uno strumento di risposta ai nuovi bisogni sociali. Le società di mutuo soccorso possono svolgere un ruolo importante nell'integrazione socio-assistenziale e socio-sanitaria.

Occorre però riportare l'idea del mutuo soccorso nella mentalità della gente. Nel corso del Novecento i cittadini italiani si sono abituati a essere seguiti dallo Stato, dalle Regioni, dai Comuni, dalle aziende sanitarie, con un sistema di protezione sociale e sanitaria molto forte, mentre nell'Ottocento erano abituati ad auto-organizzarsi. Le tutele degli enti pubblici hanno indotto a sviluppare in tema di assistenza e previdenza un forte individualismo, proprio il contrario del senso collettivo che animava le società di mutuo soccorso, nate in un contesto dove non esisteva lo "Stato sociale". Oggi però il sistema pubblico di protezione sociale e sanitaria si è indebolito e non riesce più a dare protezioni e soluzioni per tutti i bisogni sociali e sanitari dei cittadini. Per questo le società di mutuo soccorso possono tornare protagoniste.

Nel 2012 è stata modificata la legge dell'800 che ancora regolava le società di mutuo soccorso, per aggiornarla ai nuovi tempi e riconoscere il valore e l'importanza del mutuo soccorso nel contesto contemporaneo.



Dalla Società di mutuo soccorso fra Macchinisti e Fuochisti alla Società Nazionale di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo

Il caso dei ferrovieri

Un caso tipico e importante di mutualismo è quello dei ferrovieri che diedero vita nell'800 a quella che è oggi la più grande mutua sanitaria in Italia: la Società Nazionale di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo.

I ferrovieri nell'800 erano sottoposti a condizioni lavorative e di vita molto dure: lavoravano fino a 18 ore al giorno, gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali erano molto fre-



Statuto del 1882 della Società di mutuo soccorso fra Macchinisti e Fuochisti con le tradizionali mani intrecciate, simbolo della solidarietà

quenti. Essi erano anche i lavoratori industriali più numerosi e più diffusi in Italia.

La prima organizzazione dei ferrovieri risale al 1862, quando venne fondata a Torino, presso il deposito locomotive, una società di mutuo soccorso per aiutare i familiari in caso di morte del socio. Quando l'associazionismo cominciò a diffondersi nella mentalità dei lavoratori, il continuo viaggiare per l'Italia, gli scambi di idee che comportava il mestiere del ferroviere, il livello di istruzione più elevato (a differenza di altre categorie di operai, i ferrovieri dovevano sapere leggere e scrivere), resero molto veloce la diffusione di società di mutuo soccorso.

I ferrovieri diedero vita a diverse società di mutuo soccorso a seconda dello specifico mestiere in ferrovia: per esempio esisteva quella del personale viaggiante (capitreno, frenatori ecc.), quella degli impiegati negli uffici, quella del personale di

macchina che guidava le locomotive a vapore (macchinisti e fuochisti).

Società di Mutuo Soccorso fra Macchinisti e Fuochisti

Manifesto della Società di mutuo soccorso fra Macchinisti e Fuochisti con lo Statuto, la storia della fondazione e un resoconto finanziario annuale (1881)

La Società Nazionale di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo è il nome attuale proprio della società di mutuo soccorso fra i macchinisti e fuochisti. Essa fu fondata a Milano nel 1877 col nome di Società di Mutuo Soccorso fra Macchinisti e Fuochisti della Ferrovia dell'Alta Italia, una delle varie compagnie ferroviarie allora esistenti. Presto si allargò al personale di macchina di tutte le compagnie ferroviarie, allora private, e prese il nome di Società di Mutuo Soccorso fra Macchinisti e Fuochisti della Ferrovie Italiane (1884),

chiamata anche brevemente e semplicemente Macchinisti e Fuochisti.

La Macchinisti e Fuochisti aveva carattere professionale: la solidarietà mutualista fra i macchinisti aveva lo scopo, come recitava il primo manifesto, di ripararli dalle disgrazie che li potevano colpire, "aiutando i fratelli che soffrono", "perché è solo con l'unione di tutti, che noi, poveri e deboli come siamo, se isolati, potremo diventare una forza".

Come tutte le società di mutuo soccorso, erogava sussidi in caso di morte o di malattia del socio, ma forniva anche la tutela legale in caso di reati non dolosi commessi in servizio. Bisogna infatti ricordare che allora la legge prevedeva l'arresto preventivo in caso di disastri ferroviari: il macchinista veniva subito arrestato. Solo dopo poteva cercare di dimostrare in un processo di non avere colpa per l'incidente accaduto. La Macchinisti e Fuochisti aiutava il socio fornendo l'avvocato difensore nel processo.





Attività sindacale

Scorcio della Casa dei ferrovieri a Milano, ai primi del '900. L'edificio, costruito nel 1898, dalla Macchinisti e Fuochisti e dalle altre organizzazioni dei ferrovieri, è ancora oggi sede della Società Nazionale di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo

Oltre al soccorso mutualistico, la Società svolse anche un ruolo sindacale rivendicativo: di "miglioramento" o a carattere di "resistenza", come si diceva a fine Ottocento. La Società cioè, difese i diritti del personale di macchina presso le compagnie ferroviarie, cercando di ottenere condizioni di lavoro meno dure e pericolose e salari migliori. Un compito che in

seguito sarebbe passato al sindacato.

Questo ruolo di rivendicazione della Società di mutuo soccorso fra Macchinisti e Fuochisti fu ben incarnato dalla figura di Cesare Pozzo (1853-1898), uno dei primi presidenti, macchinista, organizzatore dei lavoratori delle ferrovie. A questo proposito la Macchinisti e Fuochisti diede un importante contributo alla nascita dell'organizzazione sindacale dei ferrovieri.

Con la formazione prima della Lega ferrovieri italiani (1894), e poi del Sindacato ferrovieri italiani (1907), i compiti della Macchinisti e Fuochisti tornarono ad essere di solo mutuo soccorso, anche se il legame col sindacato dei ferrovieri rimase molto stretto.



Partecipanti all'assemblea della Macchinisti e Fuochisti del 1925, una delle ultime assemblee prima che il regime fascista imponesse un commissario governativo alla guida della mutua.

Commissariamento sotto il regime fascista

La Società riuscì a sopravvivere al fascismo, durante il quale fu commissariata: in quel periodo la mutua non fu più guidata da dirigenti eletti dai soci ma da un commissario imposto dallo Stato fascista. Dopo la seconda guerra mondiale e la fine del fascismo, la gestione della Mutua tornò ai soci macchinisti e fuochisti.


La Società Nazionale di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo non è un'assicurazione. È basata sul principio della ripartizione del danno di un socio e fornisce servizi ai propri iscritti ridistribuendo la quasi totalità dei fondi versati.



La Società Nazionale di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo per tutti i cittadini

Nel 1976 la Società si aprì a tutti i ferrovieri, poi a tutti i lavoratori dei trasporti e infine a tutti i cittadini (1994), assumendo l'attuale nome di Società Nazionale di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo. Oggi la Cesare Pozzo opera nel campo della mutualità volontaria e offre a tutti i cittadini servizi integrativi alla sanità pubblica. Chiunque può diventare socio e, versando una contenuta quota annuale, può ricevere sussidi e rimborsi per le sue spese sanitarie e quelle della propria famiglia.

Anche ai giorni nostri, il salvadanaio comune è necessario, come nel XIX secolo.

Cartolina del 1997 della Società Nazionale di Mutuo Soccorso Cesare Pozzo